

Obiezione di coscienza **2**
un diritto sotto attacco

eterologa

Così la Corte europea **3**
indirizza i tribunali

l'intervento

Per l'embrione umano **3**
è l'ora di nuove tutele



vita@avvenire.it

Lo Stato è a servizio e a tutela della persona e del suo «ben essere» nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione. Ognuno può allora vedere come la legislazione e l'opera delle istituzioni statuali debbano essere in particolare a servizio della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, e altresì riconoscere il diritto primario dei genitori alla libera educazione e formazione dei figli.

Benedetto XVI alle autorità
Milano, 2 giugno

Vita & famiglia, la garanzia del diritto naturale

di Claudio Sartea

«**L**a mentalità utilitaristica tende a estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale». Quando Benedetto XVI ha fatto questo inciso durante l'omelia di domenica a Bresso forse i più attenti sono rimasti sorpresi dall'apparente discontinuità tra questo tema, così filosofico, e quelli trattati nel resto del discorso: l'amore coniugale, la famiglia, il lavoro, il riposo, la festa. Eppure non c'è dubbio - e Joseph Ratzinger da tempo lo ripete - che il problema della famiglia (e della vita) oggi non è principalmente la famiglia, o la vita: in crisi, e crisi grave, è l'antropologia, l'idea che abbiamo dell'uomo e la giustificazione e protezione della sua dignità profonda. Non sappiamo più bene quello che siamo, e quindi quello che vogliamo davvero. La felicità continua a essere - e come potrebbe avvenire diversamente? - l'orizzonte del nostro vivere, ciò che ogni giorno rincorriamo: ma non siamo più tanto sicuri di trovarci sulla strada giusta per raggiungerla, e alcuni scoprono di quando in quando persino di essersene forgiata un'idea fuorviante.



Famiglia alla Messa di Bresso (foto Siciliani)

Il magistero del Papa nelle tre giornate milanesi ha riportato la tutela dei «principi primi» alla dimensione essenziale: ciò che sta alla base della società ha una struttura indeformabile. E non c'è pretesa che possa scalfirla

Il Papa a Milano ci ha riportati alle coordinate essenziali: non è l'utile che esaurisce la gioia - anzi, molto spesso la spegne. Non è il prodotto che garantisce il risultato: al contrario, molte volte non fa che accrescere la delusione e moltiplica frustrazioni e sensi di colpa. La famiglia, come ce l'ha presentata Ratzinger, è in grado di salvarci. Se non è mero strumento in vista di un utile individuale, essa - come la vita umana - non si consegna all'arbitrario gioco dei desideri e delle manipolazioni. Si concede, sì, alla libera interpretazione dei suoi protagonisti ma non nella sua struttura, bensì nel suo svolgersi esistenziale. L'intima sua struttura rimane inalterabile, ed è anzi proprio perché non è utile a me, non è prodotta da me, che è in grado di precedermi, accogliermi e salvarmi. Un grande poeta spagnolo del secolo scorso lo ha detto in maniera indimenticabile: «Non mi fido della rosa/di carta, ne ho fatte tante volte/con le mie stesse mani/Né mi fido dell'altra/la rosa vera, figlia del sole e del tempo/la promessa del vento./Di te, che mai ho fatto,/di te, che mai ti fecero,/di te mi fido, genuino/sicuro azzardo» (Pedro Salinas, *Seguro azar*).
Quale sarebbe allora questa struttura indeformabile della famiglia? Lo ha ricordato il

box Per i cattolici americani sfida sulla libertà religiosa

Negli Stati Uniti che si avviano alle elezioni presidenziali di novembre il tema della tutela della vita continua a essere tra i più caldi della campagna elettorale. Un sondaggio Gallup mostra come i cittadini americani che si dichiarano contro l'aborto sono il 50%, a fronte del 41% di favorevoli. I dati mostrano una tendenza storica verso posizioni antiabortiste che si evidenzia anche all'interno dei Repubblicani, dove la maggioranza «pro-life» è sempre più salda, ma anche dei Democratici, dove si assottiglia il margine dei «pro-choice». C'è un'altra questione etica che si intreccia alle prossime elezioni: quella delle misure, contenute nella riforma sanitaria di Obama, che obbligano a fornire copertura assicurativa per contraccezione, sterilizzazione e aborto chimico. La Conferenza episcopale statunitense si è opposta fin da subito a tale provvedimento che viola la libertà religiosa e di coscienza. Dopo le ripetute prese di posizione dei mesi scorsi, un nuovo documento sottolinea l'importanza di poter agire secondo coscienza e ricorda come «per la prima volta nella storia» il governo federale intende costringere le istituzioni religiose a finanziare «farmaci e procedure contrari ai loro insegnamenti morali» riservandosi di decidere quali sono le istituzioni «abbastanza religiose» da poter essere esentate dall'obbligo. Il diritto di agire secondo coscienza «non riguarda solo la possibilità di andare a Messa la domenica» ma anche di «dare il nostro contributo al bene comune di tutti gli americani». I vescovi invitano a partecipare a «Fortnight for Freedom», 14 giorni di preghiera e iniziative in difesa della libertà religiosa che si concluderà il 4 luglio, Festa dell'Indipendenza. (L.Sch.)

Papa a Milano, ricorrendo, nella veglia di sabato e nell'omelia domenicale, a espressioni classiche: è «comunità di amore e di vita». Il matrimonio è il dono (irrevocabile per natura propria) della complementarietà di femminile

e maschile, che dice unione ma dice anche differenza, dice ricerca della sintonia tra le melodie diverse, e dunque reciproca valorizzazione, ma anche accettazione e rispetto della loro pari dignità. La generazione è dono perché comunica l'amore e può renderlo fecondo: una fecondità che è di nuovo dono, perché in natura è sorpresa e non programma, e arricchisce il legame già esistente costituendo al tempo stesso nuove reciprocità.

Non è dunque lo Stato, con le sue leggi, a inventare la famiglia: né gli è consentito, conseguentemente, riformulare i principi essenziali (e così, con rigore concettuale, la Costituzione italiana afferma che la Repubblica riconosce la famiglia, non la crea). È allora il singolo cittadino che, arbitrariamente o persino capricciosamente, attribuisce carattere «familiare» a relazioni che non sono famiglia? Ed è laico lo Stato (o il Comune) che ne tutela simili pretese? Si direbbe proprio l'opposto: lo Stato che inventa la famiglia, o crea gli spazi legali perché lo facciano i cittadini, è il più

ideologico e manipolatorio degli Stati possibili, perché interviene sulla natura delle cose e la violenta. Forse potremmo tollerarlo (e sempre con limiti) se la cosa violentata fosse un qualche aspetto secondario, ma come possiamo accettare lo stravolgimento del nucleo del «ben essere» individuale e sociale, la deformazione della cellula di base della comunità civile, la manipolazione genetica del futuro di tutti?
L'invito milanese di Benedetto XVI è allora coinvolgente e perentorio: si tratta di mettersi risolutamente «a servizio della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, e altresì riconoscere il diritto primario dei genitori alla libera educazione e formazione dei figli». Né il precario e ambivalente protagonismo dell'«homo faber», né le pretese assolutistiche di legislatori o giuristi spregiudicati possono toglierli il diritto e il dovere di impegnarsi nella salvaguardia di ciò che è propriamente umano e custodisce la possibilità di gioia di tutti.

Maternità precoci, il teorema dell'Onu



L'ultima ansia dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono le baby-mamme: 16 milioni nel mondo (una su cinque, ma nelle aree più povere arrivano a u-

na su tre). A preoccupare sono, oltre ai 3 milioni di aborti fra i 15 e i 19 anni, l'aumento dei decessi neonatali fra i figli di minorenni e la grande incidenza di morti per parto in questa fascia d'età, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. L'Oms quindi ha individuato le cause da combattere, alla pari, per evitare le gravidanze precoci (dal suo ragionamento sembrano escluse le gravidanze desiderate...): matrimoni in giovanissima età, violenze, mancanza di educazione sessuale, scarso accesso alla contraccezione. Così, insieme al Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, ha stilato linee guida per ridurre il numero dei matrimoni con minorenni, l'incidenza dei rapporti sessuali imposti e il numero di aborti a rischio nelle giovanissime, aumentando il ricorso a cure qualificate (prima, durante e dopo il parto), ma soprattutto sensibilizzando sul fatto che le gravidanze vadano evitate fino ai 20 anni e aumentando il ricorso alla contraccezione nelle adolescenti a rischio di gravidanza indesiderata (quindi praticamente tutte quelle che non vivono in un collegio femminile).

Eppure nei Paesi in cui, come la Gran Bretagna, il ricorso alla contraccezione (pure d'emergenza) è molto alto e molto consigliato dalle istituzioni, le gravidanze fra minorenni restano diffusissime e le malattie sessualmente trasmissibili un'epidemia. Secondo le ultime cifre governative crescono le ragazze britanniche che si sottopongono ad aborti seriali. E in Africa è stato dimostrato che l'arrivo di camion di preservativi non diminuisce l'incidenza delle patologie a trasmissione sessuale (per questo il Papa spiegò che il profilattico non è la soluzione). Quindi forse il punto non è l'informazione su pillole e palloncini, ma l'educazione. Il problema, che ne pensino all'Oms, non è che le ragazze restino incinte: l'umanità procrea da sempre prima dei 18 anni, e in più la scienza ha fatto progressi clamorosi nel monitoraggio dei rischi durante la gravidanza e il parto. Il problema è che non vogliono quei figli perché si sentono sole, che nessuno gli ha spiegato quanto vale il loro bellissimo corpo, che non sanno che ci si sposa per amore e non per costrizione, che la legge del più forte non è valida nemmeno per gioco e che nessuno al mondo può violare una bambina.

Valentina Fizzotti

box Aborti selettivi e boom di maschi: l'India fa i conti con lo scandalo

Un medico consulente della Pontificia accademia per la vita denuncia la vergogna degli aborti selettivi in India. È Pascoal Carvalho che ad AsiaNews ha riportato i casi venuti allo scoperto nel distretto di Beed, Stato occidentale del Maharashtra, dove si registrano 801 bambine ogni mille maschi sotto i 6 anni. Un caso confermato dal censimento 2011: «Se nel 1991 le bambine sotto i 6 anni erano 4,2 milioni meno dei maschi, nel 2011 la differenza è salita a 7,1 milioni». Le donne di Beed sono costrette ad abortire le figlie femmine persino all'ottavo mese di gravidanza. Recenti casi sospetti di morte di donne gravide hanno portato ad arresti di medici in cliniche illegali. All'origine del fenomeno ragioni culturali, ma anche il lucroso business dei test per determinare il sesso e degli aborti. (S.V.)

argomenti

«La bioetica ha bisogno di verità»



Il cardinale Sgreccia

«**T**utto l'uomo, in ogni uomo, in ogni momento della sua esistenza». Cita Paolo VI il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia

Accademia per la Vita, per ricordare che la persona umana ha valore in quanto tale e non perché risponde a criteri di efficienza, bellezza e salute. «Bene e male - dice - vanno definiti in sé: uccidere un innocente è sempre male». Nella sua relazione ieri al Convegno di formazione bioetica promosso a Roma dall'Opera Don Orione, Sgreccia ha tratteggiato le visioni di uomo che soggiacciono alle concezioni bioetiche sviluppatesi negli anni. «Tutti sono concordi nel dire che sulla vita occorre una riflessione etica, ma i modelli sono diversi tanto che si parla di "politeismo etico"», ha osservato il cardinale sottolineando che il principio di autonomia - uno dei perni del "principismo" - viene invocato spesso in modo sbagliato, specialmente nel dibattito sull'eutanasia: «La fonte dell'autonomia è la vita stessa. Per essere

autonomi dobbiamo essere dipendenti dalla vita che non è nostra, ma ci è stata donata».

Il bene e il male sono i poli intorno ai quali si articolano gli studi sulla bioetica. «Dal non cognitivismo, che esclude la possibilità di conoscere bene e male - ha ricordato Sgreccia -, è nata in Italia la corrente di pensiero che vede l'etica come qualcosa che non ha a che fare con una verità e tanto meno con Dio». Se il modello utilitarista giustifica, in base al concetto di utilità, l'aborto selettivo e post-nascita, quello liberale-radical apre la strada al soggettivismo morale poiché «l'unico limite è la libertà altrui quando questa è rivendicabile». Il rischio che embrioni, bambini malformati, adulti in fin di vita o in stato vegetativo finiscano per soccombere è dunque reale. «Nell'etica della maggioranza chi non può difendersi resta schiacciato» ha rilevato Sgreccia, soffermandosi sulla teoria

del contrattualismo per la quale «a livello sociale è lecito ciò su cui c'è accordo tra persone che però siano in grado di farlo».

Come ha ribadito il presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, invece, «esiste una dignità uguale per tutti». Del resto, ha affermato monsignor Livio Melina, preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su matrimonio e famiglia, «ciò che definisce la persona non è l'attivazione di certe funzioni, ma essa esiste dal momento in cui Dio la chiama per nome e le infonde l'anima». Ecco perché, ha aggiunto, «per non essere inutile e preda del relativismo che la consegna al potere del più forte, la bioetica ha bisogno di una verità sull'essere umano». E la fede, ha concluso, «può portare alla luce quelle evidenze umane che non sono private, ma sono alla base della civiltà, delle scienze e della convivenza sociale». Al Convegno, aperto dal saluto di don Flavio Peloso, superiore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, sono intervenuti anche Giuseppe Noia, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita.

stamy

di Graz

